

Cultura all'ultimo Stadio

Di Pietro Treccagnoli (Tratto dal Mattino)

Il sindaco Luigi de Magistris ha annunciato che presto Napoli avrà un nuovo stadio, il secondo, a Ponticelli. Un'arena calcistica che farà il paio con il San Paolo di Fuorigrotta. Certo, con la crescente e inevitabile fuga dagli spalti, perché ormai il business è tutto sul piccolo schermo, appare una scelta di discutibile lungimiranza. Stiamo archiviando la prima edizione della Coppetta America (quella vera si fa altrove) con un codazzo di polemiche che i presunti brillanti ritorni economici non acquietano. Avremo pure la Coppa Davis e il Giro d'Italia. Calcio, vela, tennis, ciclismo. Insomma, i grandi eventi per il rilancio dell'immagine della città sono tutti sportivi. Va benissimo, se si raggiungeranno risultati concreti e sempre che, suggeriscono i maligni, le promesse verranno mantenute. I napoletani ne hanno ascoltate tante, negli anni.

Nel bene e nel male, lo strombazzato Rinascimento napoletano qualcosa l'aveva prodotto in un campo, quello artistico e culturale, che altrove è molto più attrattivo per il turismo e più efficace per la costruzione dell'immagine di una città. Sicuramente più duraturo. Napoli rivendicava un ruolo nella storia e nel futuro della cultura, uno spazio nella elaborazione di una contemporaneità che coglieva quello che nel mondo si muoveva e che la città assorbiva.

Ebbene, de Magistris s'è lasciato murare il Madre sotto il naso, senza una nota, un palpito di indignazione, senza una frase, un tweet appena. E' vero, il museo di arte contemporanea di via Settembrini è della Regione Campania. Ma era un gioiello (con tutti i «se» e i «ma» che vi pare, ma lo era) della città che il leader arancione amministra. Qua stava, è un sindaco non si fa distruggere un museo come se niente fosse, come se la faccenda non lo riguardasse, solo perché, notarilmente, il museo appartiene a un altro ente locale. Anche il Forum sta andando in malora. Lo stesso governo Monti, attraverso il sottosegretario De Mistura, l'ha bollato come un evento ridotto a festa di paese e quindi non finanziabile.

Pare strano, ma questa amministrazione comunale è allergica alla parola «cultura». L'evento rincorso deve essere quello di visibilità immediata e transeunte. Usa e getta. Deve produrre, come effetto, una scarica di dichiarazioni retoriche e poi va buttato nel cestino. Avanti un altro. Mentre non si riesce a realizzare, neanche progettualmente, come annuncio, come promessa, come miraggio, niente che possa restare, in una città che ha il centro storico più vasto d'Italia, patrimonio dell'Unesco, con una storia artistica e urbanistica quasi trimillenaria.

Negli anni Ottanta, tempi politicamente bui secondo una lettura a posteriori, c'è stata la straordinaria stagione del barocco. Grandi mostre, molti turisti, la riscoperta a livello di massa di Caravaggio e tutto il resto. I frutti di quell'entusiasmo sono stati lasciati marcire, come le pareti delle centinaia di chiese e di palazzi di Napoli. Mancano i soldi, è vero. Ma pure prima alla cultura non ne venivano destinati tantissimi. Oggi ce ne sono di meno e non bisogna sprecare. Sacrosanto. Per questo costruiremo un nuovo stadio, quando i tifosi le partite le vedono su Sky, comodamente sul divano di casa o, al massimo, in qualche bar con gli amici. Per questo abbiamo speso 22 milioni di euro (o quanti sono, non lo sapremo mai, alla faccia della sbandierata trasparenza) sulla Coppetta America.

Eppure basterebbero due milioni (più o meno), giusto un decimo di quanto è stato portato via dal vento che ha gonfiato per tre brevissimi giorni le vele di regate minori, per allestire una grande mostra cittadina

su un altro fecondo e, finora, poco pubblicizzato periodo artistico della città: quello gotico, angioino in particolare. Non staremo qui a riassumerne la grandezza. Basti ricordare che fu allora, nel Duecento, che Napoli divenne capitale, fu allora che in città vennero edificate decine di chiese che ancora ammiriamo e quel Maschio (Angioino, appunto) che è uno dei nostri emblemi nel mondo. Basta fare un giro da Santa Chiara a San Giovanni a Carbonara, da San Lorenzo Maggiore a San Pietro a Majella per farsi un'idea sommaria, ma affascinante, di questa ricchezza lasciamo a *infracetarsi* nel degrado. Bivacchi di barboni, scritte vandaliche che imbrattano le mura, cumuli di monnezza.

Per capirne il valore sarebbe sufficiente sfogliare una qualsiasi guida turistica di Napoli, anche dozzinale. O fare una telefonata al nuovo sovrintendente al Polo Museale, Fabrizio Vona, uno dei maggiori esperti dell'arte medievale meridionale. A noi, invece, piace allevare le nostre menti nel calcio. Così i nostri ragazzi prendono a pallonate quelle oscure statue che ingombrano le piazze e le facciate dei palazzi. L'arte è un bersaglio perfetto per distruggere e non per costruire. Sic transit gloria Neapoli. Dal gotico al concettuale.